La vertenza dei chimici

Non perdere più tempo

L'incontro per la vertenza dei chimici, convocato dal ministero del Lavoro, avrà luogo oggi. Finalmente, è il caso di dire, data la spasmodica attesa dei lavoratori dopo il rinvio di quasi una settimana, che minacciava di «mettere in frigorifero» la vertenza. Tant'è che si son levate parecchie proteste contro questa dilazione, chiesta dagli industriali nel loro interesse.

I lavoratori sanno che è meglio battere il ferro finchè è caldo. Così ragionano quando debbono scendere in sciopero contro la resistenza dei padroni. Erano state effettuate tre astensioni, ognuna delle quali aveva avuto una riuscita senza precedenti. L'ultima, di tre giorni consecutivi, doveva preludere (nelle intenzioni dei sindacati di categoria) ad una fase di lotta articolata, cioè maggiormente incisiva verso i grandi gruppi che *fanno* la politica nel settore chimico. Invece la sospensione della lotta — chiesta con lo spunto dell'incontro — ha dato fiato ai padroni. E ormai è fatta.

Ma proprio per questo, l'incontro di oggi deve far ricuperare ai lavoratori il tempo perso nella «tregua» chiesta dal ministero del Lavoro. Occorre rapidamente appurare quali sono le vere intenzioni del padronato chimico e farmaceutico, organizzato dall'Aschimici e dalla Assofarma e saldamente appoggiato dalla Confindustria. Occorre evitare che, come è già accaduto, si tratti per due mesi fino a scoprire un abisso fra le rispettive posizioni, sia che esso fosse insito nella tattica imprenditoriale, sia che derivasse dal più generale irrigidimento della Confindustria tutta alle rivendicazioni dei lavoratori.

La FILCEP-CGIL ha ribadito in questi giorni i punti irrinunciabili, che sono punti discriminanti anche per gli altri sindacati: forte aumento, nuove qualifiche, veri diritti di contrattazione aziendale, avvicinamento sostanziale operai-impiegati. Gli industriali ne sono a conoscenza e possono rispondere subito. Senza voler essere sbrigativi, si può pretendere un atteggiamento fattivo. I lavoratori aspettano, non certo placati dalle promesse televisive di Moro, nè ammansiti dalle sue richieste di sacrifici. E sanno che il padronato chimico è il più inadatto a recitare la parte del povero.

Dopo l'appello di Moro

Niente blocco dei salari rispondono i metallurgici

Il congresso della FIOM di Milano ha anche respinto le richieste di una tregua sindacale Alto valore unitario del dibattito, delle conclusioni e delle decisioni

Nostra redazione

MILANO, 2.

Il principale compito del congresso della FIOM di Milano, svoltosi alla presenza di 425 delegati in rappresentanza dei 74.000 metallurgici iscritti al sindacato, era quello di dare una risposta a quel vero e proprio «pogròm» antisindacale che viene alimentato in questi giorni con gli appelli di Moro contro gli «egoismi» dei lavoratori, con gli incredibili messaggi di La Malfa e, soprattutto, con l'attacco già in corso del padronato per ottenere il contenimento dei salari e del potere contrattuale dei lavoratori. A questi appelli il congresso ha dato una risposta precisa e responsabile come è richiesta dalla situazione e dalla maturità raggiunta dal movimento operaio italiano.

Chiarezza dunque su un punto di fondo: nessuna tregua, nessun contenimento dei salari e nessun blocco dell'iniziativa sindacale possono essere accettati. Il congresso è giustamente «insorto» contro la favola del salario operaio che sarebbe il responsabile di tutti i mali della congiuntura. Il segretario della FIOM milanese, Sacchi, ha ricordato nella sua relazione come le paghe dei metallurgici — 70-75.000 lire al mese (che sono, si badi, più alte di quelle delle altre categorie) — siano nettamente inferiori a quella cifra di 165.000 lire al mese che, secondo dati ufficiali, rappresenta oggi a Milano il «minimo vitale». E ancora il salario dei metallurgici è inferiore a quello di tutti i paesi del MEC mentre, nei confronti degli stessi paesi, l'Italia ha realizzato il maggiore incremento della produzione. Nè va dimenticato che mentre dal 1958 al 1963 i salari sono aumentati a Milano del 14,6 per cento gli utili distribuiti nelle 36 più grandi fabbriche metalmeccaniche milanesi sono aumentati del 125,39 per cento.

Questi dati non oscurano certamente la validità della storica conquista contrattuale del 1962 che — col decisivo contributo dei 300.000 metallurgici milanesi — ha permesso di spezzare proprio il muro del basso salario e di aprire al sindacato le porte dell'azienda: indicano — semmai — la necessità di portare avanti quel successo.

La battaglia per imporre il rispetto del contratto in ogni sua parte e per la contrattazione dei premi, dei cottimi e dell'orario ha anche lo scopo, dunque, di adeguare il salario all'aumentato costo della vita e di estendere la contrattazione nell'azienda. Ma — e anche su questo punto il congresso è stato unanime — non si tratta di lottare per la difesa di interessi corporativi rimanendo indifferenti verso i gravi problemi economici che stanno di fronte al paese. Ecco la necessità della lotta per imporre una nuova politica economica che, contemporaneamente, impedisca al padronato di far pagare ai lavoratori il costo della congiuntura difficile e sconfigga la inflazione.

Su questo punto, con i compagni Boni e Trentin segretari nazionali della FIOM, sono stati d'accordo tutti.

Il problema dunque — è stato detto — non è, per il sindacato, di scegliere fra lo stare «dentro» o «fuori» alla politica di piano, ma di battersi adesso per una programmazione democratica così come — ha ricordato Trentin — occorre superare i ritardi e battersi adesso contro la reale minaccia di «blocco» dell'iniziativa sindacale che viene dal padronato. Nasce qui la grossa questione dell'autonomia del sindacato. Su questo punto, come è noto, il comitato centrale della FIOM ha presentato alla discussione due tesi alternative e il congresso ha votato a grandissima maggioranza per respingere la tesi che ritiene possibili certe autolimitazioni da parte del sindacato delle rivendicazioni di fronte a future contropartite.

Unanime è stata la condanna della cosidetta «politica dei redditi» proposta dalla CISL e ripresa da La Malfa giacchè — è stato detto — occorre semmai modificare l'attuale rapporto fra salario e profitto e non di cristallizzarlo per il futuro. Ugualmente preciso è stato il congresso nel manifestare perplessità e protesta per i provvedimenti congiunturali del governo, e in particolare, per la cedolare, definita un regalo agli evasori fiscali.

Ma il congresso di Milano era atteso anche per valutare in che modo una grande organizzazione come quella milanese affronta e risolve le grosse questioni poste alla CGIL dalla scissione del PSI e dalla costituzione del PSIUP. Le divisioni politiche hanno certo — e non poteva essere diversamente — bussato alla porta del sindacato e lo si è visto in qualche tentativo di dare etichetta politica, di corrente, a questa o a quella «tesi» congressuale (il compagno Boni, in polemica con lo stesso Avanti! ha dovuto ad esempio, ricordare che non esistono «tesi» di corrente).

Anche a queste manovre il congresso ha risposto approvando all'unanimità, insieme con la mozione conclusiva, anche il nuovo direttivo e i delegati per il congresso nazionale.

a. g.

Giovedì artigiani a convegno

Giovedì 5 marzo ha luogo a Roma, presso Palazzo Marignoli, un convegno promosso dalla Confederazione dell'artigianato (CNA) per discutere i problemi del ceto medio produttivo nell'attuale situazione economica. Il governo manderà, a quanto si sa, una sua rappresentanza.

La Confederazione in una sua nota si compiace dell'accordo-quadro raggiunto con le confederazioni sindacali dei lavoratori. La CNA sottolinea la piena autonomia contrattuale raggiunta dagli artigiani come fatto politico, che non mancherà di avere positive ripercussioni. D'ora in poi — si aggiunge — sarà più difficile escludere le rappresentanze artigiane dai centri decisionali della vita pubblica.

L'ENAPI informa che curerà la partecipazione degli artigiani alla Fiera di Monaco (21-31 maggio). Le adesioni devono pervenire all'Ente entro il 13 marzo.

Sindacato autonomo?

Coro di «governativi» al congresso della UIL

Il segretario del PSDI: «Vostro compito è rappresentare nelle fabbriche il centro-sinistra»

Dal nostro inviato

MONTECATINI, 2.

La linea di austerità propugnata dall'on. Moro è stata anche oggi la protagonista del congresso nazionale della UIL. Il dibattito congressuale — pressochè inesistente — ha infatti, ormai ceduto il posto ad una serie di appelli alla collaborazione lanciati dai ministri e dagli uomini politici (hanno parlato il ministro Preti, lo on. La Malfa e Tanassi) avvicendatisi alla tribuna. Persino il segretario della DC, on. Rumor, ha fatto giungere — attraverso l'intervento dell'on. Mingozzi — il suo richiamo alla collaborazione contribuendo ulteriormente a fare di questo, un congresso del centro-sinistra.

Questa caratterizzazione nettamente politica è stata accentuata da una frase del segretario del PSDI, Tanassi, il quale, rivolto ai congressisti, ha affermato che «compito della UIL è quello di rappresentare nelle fabbriche e negli uffici, il governo di centro sinistra».

L'intenzione degli uomini di governo di strumentalizzare il sindacato per sorreggere le misure antipopolari adottate dal governo, è risultata evidente dal discorso del ministro Preti. Preti infatti, pur affermando che la modifica della cedolare è discutibile da un punto di vista progressista, ha giustificato il provvedimento con le necessità dettate da motivi economici contingenti, affermando nello stesso tempo che per gli statali non potrà essere assunto alcun impegno che appesantisca il bilancio, poichè questo aumenterebbe la spinta inflazionistica.

Anche il discorso dell'onorevole La Malfa non si è discostato da questa linea. Dopo avere tentato di giustificare le gravi posizioni da lui assunte nei giorni scorsi — polemizzando maldestramente con i rilievi avanzati dal PCI — ha affermato che lo sforzo da compiere sarebbe quello di salvare il «primo governo del dopomiracolo», l'alternativa del quale sarebbe il caos.

I lavori sono stati poi caratterizzati da altri violenti attacchi alla CGIL, che sarebbe egemonizzata dai comunisti, e al PCI il quale — secondo Tanassi — giocherebbe con questo governo la sua ultima carta. Da qui è disceso un discorso che — con un rinnovato invito ai compagni socialisti ad uscire dalla centrale sindacale unitaria — ha teso a riproporre sul piano sindacale la copia esatta di quella formula realizzata sul piano politico, sacrificando a questa le prospettive di una reale unità sindacale, che è stata vista solo in termini di crollo della CGIL.

Renzo Cassigoli

Per il Sulcis

Delegati sardi oggi a Roma

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 2

Ancora oggi, per il quarto giorno consecutivo, i minatori di Carbonia e le popolazioni del Sulcis hanno dato vita ad imponenti manifestazioni unitarie per ottenere dal governo il passaggio della Carbosarda all'ENEL. La lotta operaia da stamane non è limitata alla sola zona del Sulcis ma si è estesa al capoluogo della regione. Provenienti da Carbonia, a bordo di pullman macchine e altri mezzi privati, centinaia di minatori, guidati dal sindaco compagno Saba e dai sindacalisti hanno manifestato stamani davanti alla sede della Regione in via Trento.

La folla si è via via ingrossata: i manifestanti hanno occupato il vasto piazzale della Regione e le strade adiacenti. La circolazione dei tram, dei filobus, di tutte le macchine è rimasta impedita per almeno un'ora. Il vicequestore è sopraggiunto con un gruppo di poliziotti per far liberare la strada ma, dopo un tentativo di provocazione, ha dovuto rinunciarvi. Agitando cartelli di protesta e facendo azionare i fischietti e i campanacci dei pastori, gli operai hanno occupato la carreggiata, sedendosi davanti ai binari e lungo tutto l'asfalto. Qualche minuto più tardi, su invito dell'on Corrias, l'assessore regionale all'industria, il sardista on Pietro Melis, usciva dagli uffici della Giunta e assicurava ai dimostranti che il governo regionale manteneva l'impegno di battersi.

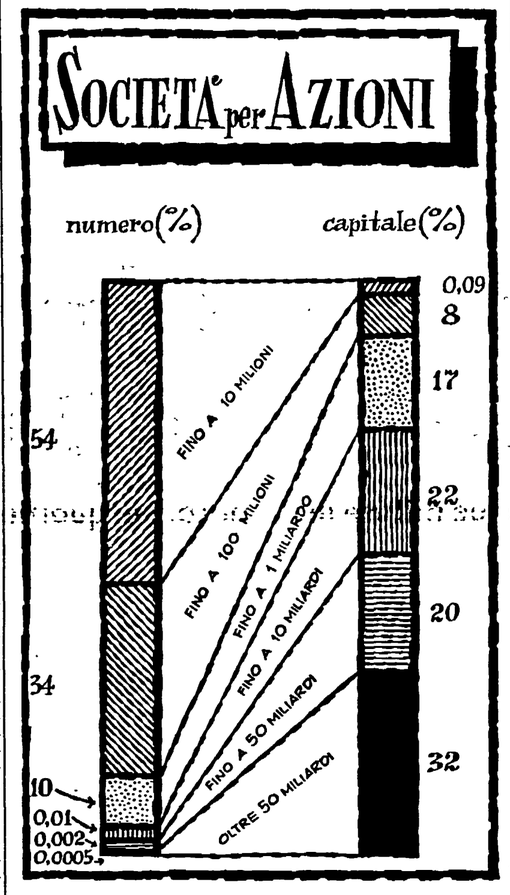
Dopo il comizio davanti alla Regione le rappresentanze operaie di Carbonia, incolonnate in un lungo corteo, hanno sfilato per il centro della città. Al suono dei campanacci dei pastori, i minatori invitavano a gran voce i cagliaritani a solidarizzare nella lotta per la industrializzazione del Sulcis e per la rinascita. La manifestazione si è sciolta con una nuova protesta nel vecchio quartiere del Castello sotto le finestre della prefettura

Il consiglio regionale, dal suo canto, su richiesta del gruppo comunista ha approvato una serie di ordini del giorno che impegnano la giunta a ottenere che nel più breve tempo possibile il governo attui il programma autonomo di riordinamento e di sviluppo delle aziende AMMI; intraprenda iniziative industriali a prevalente capitale pubblico; proceda all'immediato passaggio della Carbosarda allo ENEL valutando l'inderogabile esigenza dell'integrale sfruttamento e valorizzazione del carbone Sulcis. Questi punti saranno illustrati domani da una delegazione unitaria dell'assemblea sarda ai membri del governo e della commissione parlamentare che sta discutendo la legge sull'ENEL.

Giuseppe Podda

Capitali

In poche mani



Il capitale è in poche mani. Tutti lo sanno: la concentrazione finanziaria cresce via via, col rafforzamento dei monopoli. Le società per azioni sono uno specchio di questa evoluzione del capitalismo. In Italia, come si vede nel grafico, una frazione infinitesima delle aziende (21 su oltre 37 mila), con capitale sociale superiore a 50 miliardi, possiede quasi un terzo dei capitali. E così pure, le aziende fino a 50 miliardi (68) posseggono un altro 20% dei capitali. Invece, le 20 mila aziende con capitale sociale fino a dieci milioni, si ripartiscono appena lo 0,09% dei capitali

Colorate le nuove cambiali

Prossimamente entreranno in corso legale nuovi foglietti bollati per cambiali, alcuni dei quali, e precisamente quelli dei valori da L. 3 000 in su, avranno il motivo ornamentale tinteggiato in vari colori, dal rosa al grigio perla.

Le nuove cambiali, stampate in tipo-litografia su carta bianca liscia filigranata in chiaro, avranno un formato poco più piccolo di quello attuale

Dopo l'agitazione

Il SILP-CGIL per lo sviluppo dell'ENI

Documento sulla situazione dell'ente

Il Sindacato italiano lavoratori del petrolio (SILP), aderente alla CGIL, ha reso noto ieri alla stampa un documento sulla situazione dell'Ente nazionale idrocarburi, «alla luce degli ultimi avvenimenti che hanno interessato in modo diretto i lavoratori del gruppo».

Il documento si richiama, anzitutto, alle comunicazioni fatte ai sindacati in occasione della recente vertenza secondo le quali l'ENI avrebbe deciso di «ridimensionare le attività nel settore petrolifero e, conseguentemente di ridurre gli organici nel ramo commerciale e in quello minerario dell'AGIP». Questi provvedimenti, osserva il SILP, «appaiono essenzialmente rivolti a trovare una soluzione immediata e transitoria a una difficile situazione». Per questo i sindacati hanno negato «ogni fondatezza alla pretesa "esuberanza di personale", considerando possibile soltanto addivenire a un accordo che limita per 4 mesi ogni movimento del personale ai trasferimenti volontari, con sospensione di ogni trasferimento obbligatorio e di ogni licenziamento».

Premesso, quindi, che i sindacati intendono battersi perché l'ENI si sviluppi, il SILP rileva che l'ente di Stato deve svolgere un ruolo preminente nel quadro della programmazione, con particolare riguardo ai settori petrolifero e petrolchimico, sottolineando altresì l'esigenza che esso possa «contrastare la politica monopolistica dei grandi gruppi privati». A questo proposito il documento del sindacato unitario si richiama alle decisioni di «ridimensionare l'attività di ricerca e di bloccare quella di raffinazione e di distribuzione nel settore petrolifero», nonche agli accordi stipulati dall'ENI con la Standard Oil di New Jersey e con la Gulf Oil e alle voci secondo cui sarebbe possibile «una revoca dell'esclusiva ENI in Val Padana».

Tutte queste «manifestazioni — afferma il SILP — sembrano avallare l'ipotesi di una volontà di ridurre l'ente alla funzione di un gruppo di Stato subordinato ai piani e agli interessi della grande industria privata italiana e straniera».

Ad accreditare questa ipotesi, secondo il SILP, concorre anche l'accordo Shell-Montecatini «per gli impianti petrolchimici di Ferrara e Brindisi», in quanto tale accordo inserisce i due complessi monopolistici in un ramo «dove l'ENI si era venuto aprendo un ruolo e un peso notevoli». Il SILP passa poi ad esaminare i «criteri di gestione» dell'ente, rilevando, fra l'altro, che parte dei dirigenti tende «a ignorare i diritti dei lavoratori e a sviluppare uno stato di perenne intimidazione».

Il SILP chiede poi al governo e al parlamento «che sia fatta piena chiarezza sul futuro dell'ENI e sui suoi piani di sviluppo», rilevando l'esigenza che l'ente sia potenziato «come strumento che contrasti il potere dei monopoli». Il documento afferma, inoltre, che l'ENI deve essere diretto «sotto il controllo del parlamento e del governo» e che nel suo consiglio di amministrazione devono essere rappresentati i lavoratori.

Infine, dopo aver precisato che la richiesta di sospendere «ridimensionamenti» e licenziamenti si riferisce a tutte le aziende a partecipazione statale, il SILP «sottolinea con forza il grande valore che in questo momento ha per tutta l'economia nazionale una chiara e positiva politica per le aziende di Stato».

Sindacali in breve

Cementieri

Dopo un nuovo incontro, che fa seguito agli scioperi derivati dalla rottura delle trattative per il contratto del settore calce e gesso, sindacati e imprenditori hanno deciso di riprendere i contatti, con un primo incontro per lunedì 9. Lo sciopero di domani è stato pertanto revocato unitariamente.

M. C. Pozzi

La Manifattura Ceramica Pozzi ha proceduto alla sospensione di 76 operai nello stabilimento di Sparanise (Caserta), come prima misura di «riduzione di personale». I sindacati sono immediatamente intervenuti presso il ministero del Lavoro.

Ricercatori

I ricercatori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare hanno iniziato ieri lo sciopero di due giorni proclamato dalla associazione di categoria per la situazione di crisi del CNEN e della ricerca fondamentale.

ENAOLI

I tremila dipendenti dell'ENAOLI (Ente di assistenza agli orfani dei lavoratori) hanno iniziato ieri uno sciopero ancora più imponente di quello conclusosi giorni fa, e che si protrarrà a tempo indeterminato. Essi chiedono trattamenti allineati agli altri enti similari e l'approvazione del regolamento organico che si rivendica da ben sedici anni.

Tessili

Marzotto: sospensioni per intimidire

Vivace reazione operaia a Valdagno

Dal nostro inviato

VALDAGNO, 2

Marzotto ha inviato 94 lettere di sospensione a lavoratrici della tessitura, che equivalgono ad altrettanti licenziamenti. Analoga sorte è riservata ad altre dieci operaie attualmente in permesso per malattia o maternità. Le «raccomandate» sono state recapitate sabato scorso. Stringate più di un dispositivo di sentenza, informano ogni singola operaia che «per mancanza di lavoro siamo costretti a porla in sospensione dal 2 marzo».

La notizia ha avuto l'effetto di una bomba. In tutti i reparti del complesso valdagnese non si parla d'altro. Il fermento è vivissimo. Nelle prime ore del pomeriggio eravamo davanti allo stabilimento principale, all'ingresso del turno diurno e all'uscita di quello notturno. Attivisti della FIOT distribuivano volantini in cui si propone un immediato sciopero contro la decisione padronale. Operai e operaie prendevano i volantini, si fermavano a leggerli, poi li ripiegavano infilandoli in tasca, discutendoli e commentandoli prima di entrare in fabbrica.

Un incontro fra i sindacati per domani mattina è stato sollecitato dalla FIOT. CISL e UIL hanno dovuto accettarlo, anche se il loro imbarazzo è evidente Esattamente un anno fa, il 28 febbraio 1963, la CISL firmava con la direzione di Marzotto un accordo in base al quale ad una parte dei tessitori veniva raddoppiata l'assegnazione dei telai, passando da due a quattro. L'accordo prevedeva un aumento di 50 lire orarie, ed un generico impegno della direzione di sistemare nell'ambito dell'azienda il personale esuberante in seguito alla nuova sistemazione della tessitura.

La CISL attaccava in un suo manifesto i commissari interni della FIOT che non avevano firmato l'accordo. Era evidente che Marzotto aveva ottenuto di aprire sui lavoratori della tessitura una permanente minaccia di licenziamenti, e giustamente la FIOT aveva rifiutato di sottoscrivere un simile accordo Soltanto una parallela riduzione dell'orario di lavoro poteva infatti garantire che il raddoppio nella assegnazione del macchinario non si trasformasse in una arma nelle mani dei padroni.

Ad un anno di distanza, i nodi sono venuti al pettine

Nel pieno della lotta contrattuale, proprio mentre Marzotto, presidente degli industriali lanieri, respinge le richieste dei sindacati inasprendo enormemente la vertenza, e mentre a Valdagno continuano a crescere i carichi di lavoro, ecco l'attacco brutale con un centinaio di «sospensioni», che più onesto sarebbe chiamare licenziamenti.

Brutalmente sconfessata risulta la CISL, che sull'altare degli accordi separati ha voluto un anno fa sacrificare l'unità operaia, che sola poteva raggiungere dei risultati tali da non offrire a Marzotto l'arma dei «licenziamenti tecnologici», bensì a strappare solide e decise conquiste per i lavoratori.

Mario Passi

Licenziamenti

Manovra alla SMI contro la lotta

LUCCA, 2

Lo sciopero alla SMI di Fornaci di Barga, proclamato dai tre sindacati contro i 263 licenziamenti, dopo la rottura delle trattative a Roma, è stato revocato stamane, per scongiurare una vergognosa manovra compiuta dalla direzione la quale sabato — appena conosciuta la notizia dello sciopero —, prescriveva agli operai di chiedere un giorno di ferie e precisamente oggi

Gli operai stamane non si sono presentati perciò in fabbrica: ma la direzione aveva organizzato le cose in maniera da non intaccare minimamente la produzione: infatti aveva imposto agli operai di lavorare nella giornata di ieri, domenica Questa manovra del padronato ha fortemente indignato le organizzazioni sindacali e l'opinione pubblica.

Tuttavia i sindacati non hanno rinunciato al proposito di far scendere in sciopero gli operai della SMI. Lo sciopero si farà, gli operai si batteranno contro il licenziamento di 263 lavoratori

Discriminazioni

Prosegue l'agitazione alla SIAE

I dipendenti della SIAE, ente di diritto pubblico, hanno proseguito anche ieri lo sciopero nazionale in corso fin dal giorno 20 febbraio I motivi dell'agitazione stanno nei sistemi autoritari, antidemocratici e discriminatori che il direttore generale ha instaurato nell'ente. Il personale non intende subire tale stato di cose e sottostare a tale «regime».

Basta sfogliare il regolamento del personale imposto dal direttore nel '53, per rendersi conto della infinità di discriminazioni contenute nei vari articoli. Basta vedere — nota un comunicato sindacale — cosa accade al Fondo-pensioni del personale SIAE, dove un dirigente in pensione raggiunge la strabiliante cifra di circa 640 mila lire mensili per 13 mensilità all'anno. Tutto questo avviene mentre al personale si negano adeguamenti di poche migliaia di lire sulla indennità spese di trasporto. Indennità che, per i dirigenti — come sempre accade alla SIAE — è superiore a quella concessa agli altri dipendenti.